

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

845

LA FEDE

IN

CIMENTO:

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Obizzi in Padova.

Nel Carnovale dell' Anno 1707.



IN PADOVA, M. DCCVII.

Per Giuseppe Corona.

Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

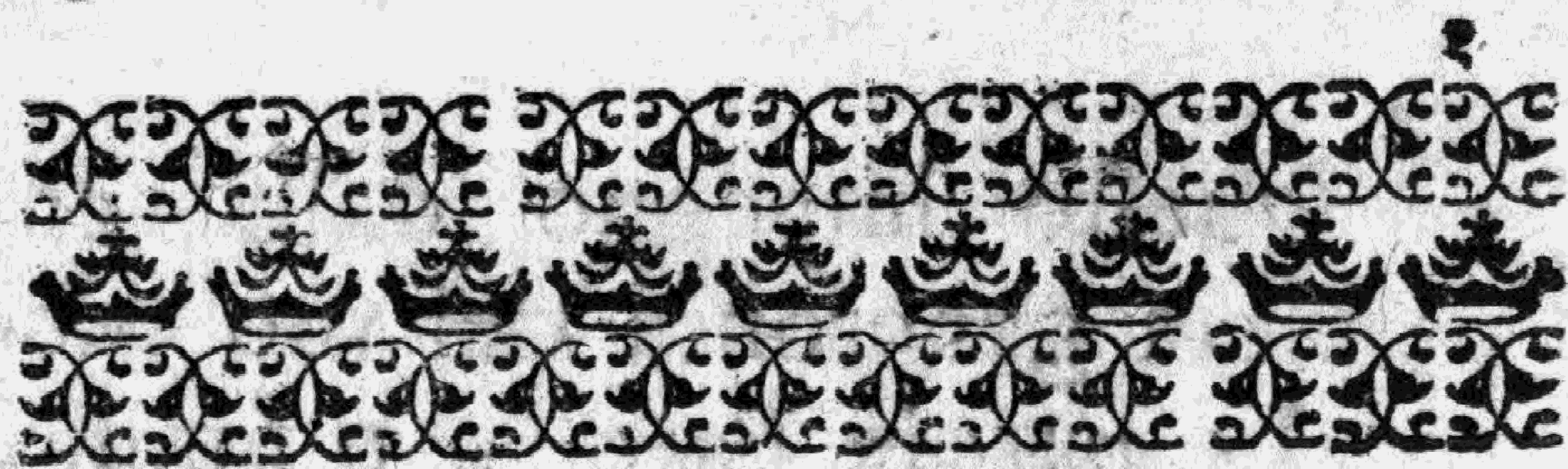
ALGAROTTI

1693

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



GENEROSO

LETTORE.



Accoti un Drama, ch'io ti presento col vantaggio d'un'universale applauso, con cui è stato ricevuto ne primi, e più famosi Teatri d'Italia. E' convenuto ridurlo con molta fatica à quella brevità, che è indispensabilmente necessaria al costume delle nostre Scene, così che non perda della sua venustà naturale. Io spero che nel tuo aggradimento non resterà pregiudicata la di lui buona Fortuna, promettendo-

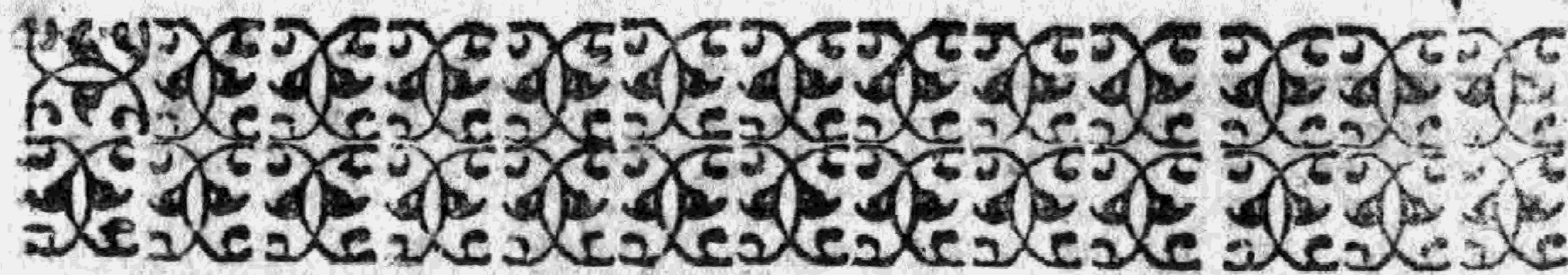
A 2 mi

4
mi questo impegno dalla co-
nosciuta generosità del tuo cuo-
re. Le parole Fato , e simili ,
già come conosciuti scherzi poe-
tici detestansi dalla Religion dell'
Auttoe.

Vivi felice



ISTO-



I S T O R I A .

FU' Camilla figlia di Casimila Regina , e di
Metabo Rè de Volsci ; quella nel parto-
rirla morì ; e questi per sottrarsi dall'ire di
Latino Rè del Lazio , che ferocemente s' impa-
dronì del suo Regno fuggendo per sotteranea
via dalla Reggia , portando seco l'unica sua
natural Bambina , ricoverossi lontano dal
Regno in una Capanna d'alcuni Pastori , do-
ve poco tempo doppo finì la sua vita , lascian-
do à quelli raccomandata Camilla con far-
li noto l'esser suo proprio , e quel della Fi-
glia . Crebbe questa non men valorosa nell'
essercitio della Caccia , che nel maneggio
dell' Armi , mostrando in ogni atto la nobile
vivacità del Reggio suo Sangue , e intesa
da i medesimi l'altezza de suoi Natali , s'
invogliò di portarsi al suo Regno de' Volsci ,
dove datasti à conoscere con accortezza à quei
Popoli , questi si sollevarono , e scacciato La-
tino , posero Camilla nel Trono .

A 3 SI



SI FINGE.

Che Metabo fuggendo dal furor di Latino fuor della Reggia con Arbante suo fedele Cavalier di Corte, questi seco portasse tra le braccia Camilla la nata Bambina.

Che Metabo nella Capanna, dove erasi ricoverato, giunto vicino à morte, raccomandasse la sua Figlia Reale alla fede d'Arbante.

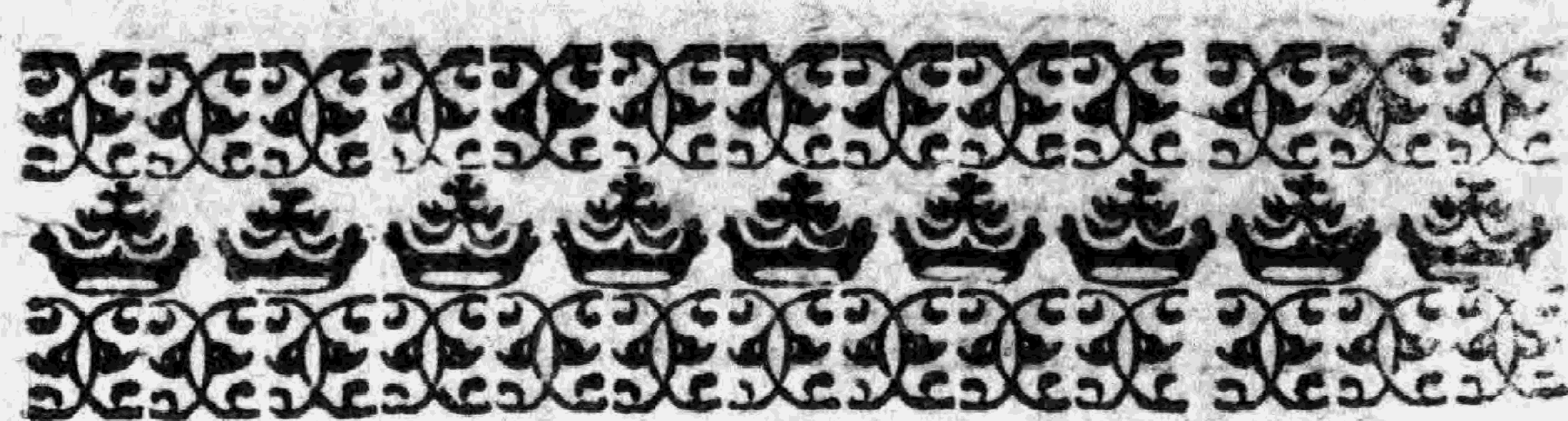
Che pervenuta Camilla al terzo lustro della sua Etade cresciuta valorosa nella Caccia, e nell'Armi, inteso da Arbante l'eser suo Reggio, si portasse col detto in abito di Pastorella sotto nome di Dorinda, e egli di finto Pastore nel Regno de' Volsci per svelarsi à quei Popoli, e tentar d'esser riposta nel perduto Soglio Paterno.

Che Turno Rè de' Rutuli innamorato di Lavinia Figlia di Latino, in Corte del medesimo la servisse in abito di finto Schiavo Moro sotto Nome d'Armidoro.

Col filo di questi finti supposti si forma l'intreccio à questo Drama intitolato.

Camilla Regina de Volsci.

PER-



PERSONAGGI.

Camilla figlia di Metabo Rè de Volsci già estinto sconosciuta, in abito di finta Pastorella sotto nome di Dorinda.

Latino Rè del Lazio usurpatore del Regno de' Volsci.

Lavinia Figlia di Latino.

Turno Rè de i Rutuli Amante di Lavinia in abito di Schiavo finto Moro sotto nome di Armidoro.

Prenesto Principe Fratello di Lavinia.

Mezio Cavalier Volco Capitano dell'Armi di Latino.

Arbante Nobile Volco Ajo di Camilla sotto nome di Fidalbo finto Pastore.

A 4

SCE-

8



SCENE.

Atto Primo.

Campagna con Città in lontano, e colline.

Sala Reggia.

Giardino con Loggie corrispondenti à gl' Appartamenti di Lavinia.

Atto Secondo.

Anfiteatro Reggio.

Camera angusta con letto, e Tavolino.
Parte remota della Città.

Atto Terzo.

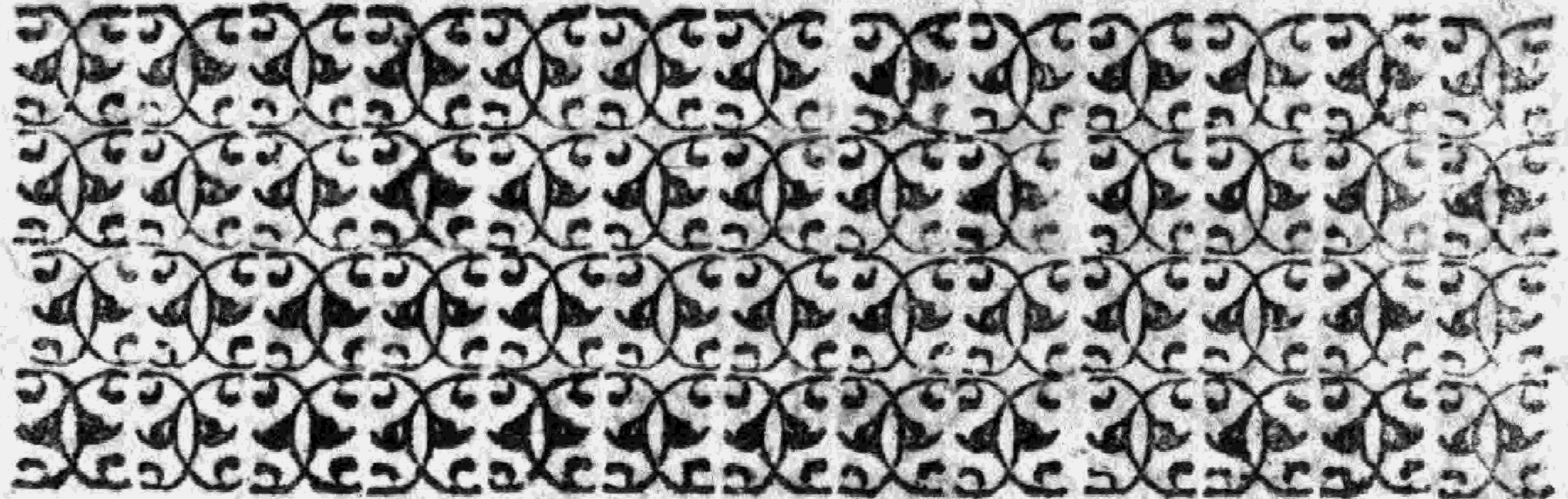
Salone Reale.

Prigione.

Loggie Reali corrispondenti alla gran Piazza.

AT

9



ATTO

PRIMO

SCENA I.

Campagna con Città in lontano, e colline.

Camilla in abito di Pastorella. Arbante in abito di Pastore.

Della Reggia de Volsci
Queste fertili, e vaste
Son le Campagne? e quelle son le Mura?
Arb. Sì, mia Reina.

Cam. Ah, che la mia sventura;
Or che giungo à mirar quanto perdei,
Tragge dà gli occhi miei più grave il piè.
Arb. Metabo tuo gran Padre (to.
Qui regnò: ma scacciato

A 5

Da

Dal furor di Latino
 Per sotterranea via meco fuggendo
 Ti portò frà le braccia
 Innocente Bambina
 In povera Capanna al Mar vicina.
Cam. E la mia Genitrice?
Arb. Per disgrazia morì
 Quando ti partorì.
Cam. Madre infelice.
Arb. Giù il tuo Genitor vicino à morte;
 Nella stessa Capanna.
Cam. Sorte troppo tiranna.
Arb. Perché tù non restassi
 Preda, e Trofeo delle nemiche Squadre,
 A' me ti consegnò.
Cam. Misero Padre.
Arb. Nelle sciagure invitta
 Mostrati qual nascesti, e rasserena
 Con intrepido cor le fosche ciglia.
Cam. O' d'infelice Re' misera Figlia!
 Nacqui al Regno, e nacqui al Trono
 E pur sono
 Sventurata Pastorella.
 Cominciò la mia Fortuna
 Da la Cuna
 A' mostrarmisi rubella.
 Nacqui &c.
Qui s'ode nel Bosco suono di stro-
mento di Caccia.

SCE

S C E N A II.

Camilla, Arbante, poi Prenesto.
Qual suono frà gl'orrori
 Di quel Bosco rimbomba?
Arb. E' suon di Cacciatori.
Cam. Deh ti rammenta Arbante
 Di non dir ad'alcun, chi son, chi sei.
Arb. Memore son del concertato accordo:
 Sò che finger degg'io,
 Che tu sei mia Nipote, & io tuo Zio.
Cam. Che Dorinda m'appello, e tù Fidalbo.
Arb. Così dirò
Qui esce d'improvviso dal Bosco Prenesto con
una parte di dardo rotto in mano fug-
gendo da un grand'Orso, che tie-
ne l'altra parte del dardo fitto
in un fianco.
Pren. Numi del Cielo aita.
Arb. Mira *a Camilla*
Cam. Che veggio?
Pren. O' Dio!
 Chi mi porge soccorso?
Cam. Il braccio mio.
Camilla assale la Fera col suo dardo,
e l'uccide.
Pren. Qual Deità silvestre
 In mio ajuto si porta? (ta.
Cam. Respira, o Cacciatore, la Belva è mor-
Pren. (Ammirabil valor!) Bella chi sei?
Cam. Scherzo d'empio Destin, Ninfa son io;
 E di lieto altro mai non hebbi in sorte,
 Che

A 6

Che

che involarti alla morte ?

Arb. Io Fidalbo suo Zio.

Pren. Come si noma ?

Arb. Dorinda.

Pren. Ah ben dovuto (ma.

E tal Nome à chi d'oro hà la sua chio-

S C E N A III.

Mezio, Camilla, Prenesto, Arbante.

Signor in tua difesa
Mezio ratto volo, ma tardo giunge,
Benche il periglio tuo vidde da lunge.
*Qui Arbante va attentamente os-
servando Mezio.*

Pren. Odi: In ferir la Belva
Nel suo fianco restò franto il mio dardo;
Ella irata m'assale, io da la Selva
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil col dardo suo l'atterra;
Ma con luci omicide
Prima à morte mi toglie, e poi m'uccide.
Mez. Godo di tua salvezza; *a Prenesto*
E insuperbir tù dei, *a Camilla*
che la cagion tù sei, perche Prenesto
Del Regnator Latino il Figlio è questo.

Cam. Figlio à Latino ?

Mez. Sì.

Cam. (che ascolto! ah Arbante
piano ad Arbante.

Io, che veder vorrei
De torti miei farsi le Stelle ultrici,
Quel.

Quella son, che dà vita à miei Nemici.)

Pren. Che favelli ?

Cam. Dicea,

che m'arride il Destino
Mentre col tuo favore al Rè Latino
Spero introdarmi, e al Trono suo desio
chieder Giustitia d'un gran torto mio.

Pren. Vieni alla Reggia, e aurai
Quanto desii: vattene in tanto altera,
E dell'estinta Fera, e del mio core;
Quella uccise lo sdegno, e questo Amore
Vivo per tua mercè
Ma per amarti.
chi vive sol per tè
Non può lasciarti.
Vivo &c.

S C E N A IV.

Arbante, e Camilla.

CAmilla quegli è Mezio
Nobile cavaiier, prode, & ardito,
Accennando Mezio, che parte con Prenesto.
Quel, ch'era favorito
De Genitori tuoi,
Di cui Metabo spesso
Meco in corte parlava,
E la sua Fede, e il suo valor lodava.
Benche siano tre lustri omai passati
Da che più non lo viddi, io lo conobbi
A la voce, e al sembiante: à lui ti svela,
che rimedio al suo male
Trovar non può, chi teme dirlo, e il cel.

Cam.

Cam. Còvien molto scoprir, pria ch'io mi
 E cimèti me stessa à grã periglio: (scopra,
 Seguimi: vuol tant'opra alto consiglio.
 Mi lusingo, e l'Alma spera
 Che men fiera
 Sia la sorte in questo dì.
 O il suo sdegno adesso manca,
 O pur stanca
 E' d'affliggermi così.
 Mi lusingo &c.

S C E N A V.

Sala Reggia.

*Lavinia, Turno in sembianza di
 Schiavo Moro.*

Sento uno strale al Core
 Che ogn'or mi fa languir.
 Lo Stral è Stral d'Amore,
 Ma chi vibrollo al sen
 Non mi convien
 Scoprir.
 Sento &c.

Tur. Lavinia, sotto questo
 Finto nero sembiante,
 E sotto il vel di queste oscure bende
 La mia candida fè pura risplende. (te,
Lav. Turno, sol perch'io possi Aquila amã-
 Fissarmi nel tuo lume, (ri,
 che gl'occhi abbaglia, e incenerisce i co-
 Adom-

Adombri con bell'arte i tuoi splendori.
Tur.) à 2. Dal tuo bell'arco d'oro
Lav.) Un giorno il Dio Bambino
 Per farmi inamorar...
Tur. Ma: Vien Latino.

S C E N A VI.

Latino, e sudetti.

Lav. **F**iglia
 Mio Genitore.
Lat. E del Lazio, e de Volsci
 Già con mano temuta io reggo il freno.
 Tù fai, che del Tirreno
 Più d'un, chi regna intorno à l'ampio
 Mosso dal chiaro grido (Lido
 Di tua saggia bellezza, e di tua Fama
 Per Conforte ti brama;
 Del tuo Sposo à le forze
 Unir le mie desio.
 Che sotto il braccio mio
 Di Rutuli Nemici
 Voglio mirar l'intiera stragge, e voglio
 Turno vedermi incatenato al Soglio.
Tur. (Non sai tù, che presente
 Minacci offese à Turno, e Turno sète.)
Lat. Ora tù scieglier devi,
 Chi più t'aggrada, e chi più degno sia
 De tuoi Sponsali, e de la Gloria mia.
Lav. Signor, pria ch'io risolva
 A chi di lor m'appigli
 Lascia per brevi instanti

che

Che con il mio pensier io mi consigli.

Tur. (Alma infedel.)

Lat. Giusta è la tua richiesta:

Pensa, e risolvi.

Tur. (E la tua Fede è questa?)

trà se à parte.

Lat. Con le tue Nozze

Marte à Imeneo

Qui s'unirà.

E al suol Trofeo

Dell'ira mia

Turno cadrà.

Con &c.

SCENA VII.

Turno, Lavinia.

Lat. **P**Arto ingrata.

Ove vai?

Mio ben t'arresta:

Fida è Lavinia.

Tur. E la tua Fede è questa?

Io, che à Rutuli impero,

Mi cangio in Armidoro,

Vile Schiavo mi fingo,

Anche me stesso oblio,

E pur dell'amor mio

Nulla ti pesa, e puoi

Dir, che pensar t'è vuoi.

Lat. Con aperta ripulsa

Se non seppe il mio core

Disentir à Latin, deh ti rammenta (cai?)

Ch'egli è Padre, io son Figlia: in che pec-

Disse

Disse pensar per non risolvere mai.

Tur. Chi à pensar si cimenta

Di risolvere ancor prende l'impegno!

Lat. Per prova di mia fede

Dimmi che vuoi? che spera? (pensieri.)

Tur. Vanne, e chiama à consiglio i tuoi

Perfida sì t'intendo,

T'intendo sì crudel.

Non ami per amarmi

Mà sol per ingannarmi

Per essermi infedel.

Perfida, &c.

SCENA VIII.

Lavinia.

IO perfida? io crudele?

Poveri miei sospiri,

Lacrime sventurate,

Infelice mio core,

Tutti à Turno sembrate

Ministri sol d'inganno, e non d'Amore,

Un dolor non è mai poco

Quanto basta à far morire.

Di soffrir terrei per gioco

Mille affanni

Che tiranni

Giungon solo à far languire.

Un dolor, &c.

SCENA

S C E N A IX.

*Mezio, Arbante, Camilla.***T**U di Metabo in Corte
Spesso venir solevi?*Arb.* Io sì.*Mez.* E Dorinda?*Cam.* Signor, deh mi perdona

Se di me vuoi parlar, meco ragiona:

Ma pria saper vorrei

Se à Metabo servisti.

Mez. Con quanta fedeltà lo san' gli Dei!*Cam.* Se ei tornasse de Volsci

A dominar sul Trono?

Mez. O me beato! ò come

Lieta il Popolo fora,

Che v'è ben spesso ancora

Il nativo suo Rè chiamando à nome.

Cam. E se Camilla mai

Si portasse à veder le Patrie mura,

Potrebbe star sicura

Della tua fede?

Mez. A costo del mio sangue

Pien d'ardire, e d'orgoglio

Tentar vorrei di ritornarla al Soglio.

Cam. Mezio! (Ah che tutto in pianti

A memoria si mesta il cor si stilla.)

Mezio, Metabo è morto; io son Camilla.

Mez. Tu sei Camilla? e Metabo morì?*Arb.* Non m'ète nò, pur troppo il ver ti dice*Mez.* O di misero Rè Figlia infelice.*Arb.**Arb.* Mezio non raffiguri
Arbante ancor?*Mez.* Ofido amico! e come
Tu in queste Spoglie?*Arb.* Il Fato

Perch'io giovì à Camilla

In Pastor m'hà cangiato.

Cam. Cavalier ti sovenga

Di quanto oprar dicesti,

Se mai Camilla in questi

Perduti Regni iuoigiungesse un giorno:

A vendicar lo scorno

A cui foggiaio, ardito omai t'appresta;

Giunta è Camilla; à te d'oprar sol resta.

Mez. L'Alma mia per darti al Regno

Già di sdegno

Accende Amor.

Mà poi quando

Questo brando

Non bastasse alle vendette,

Prenderò quelle saette

Ch'hai negl'occhi, e ch'ho nel cor:

L'Alma mia, &c.

S C E N A X.

*Arbante, Camilla.***S**Pera, spera, ò Reina: oggi comincia

La tua fortuna à variar sembianza;

Gran conforto à gl'afflitti è la speranza.

Cam. Non sò se debba credere

Ne il cor sà, che sperar.

Spero ma l'Alma teme

Sapen-

Sapendo, che la speme
E avezza ad'ingannar.
Non sò, &c.

S C E N A XI.

*Lavinia, Camilla, Arbante, Latino,
e Prenesto.*

Ecco, chi il mio Germano
Rapì di morte al violente al tiglio.

Pren. Ecco, chi del tuo Figlio
Scudo si fè con valorosa mano.

Lat. Ecco dunque il sostegno
Del mio Trono, e del Regno.
Dorinda à me ben note
Son le tue prove.

Arb. E questa mia Nipote. *A Latino*

Cam. Signor, tal'ora il Fato
Dona merto ad'altrui;
A me, che Dote mai non hebbi alcuna,
Volle dar la Fortuna
Questo preggio, onde poi
Degna in parte petessi
Venirmi ad inchinar à piedi tuoi.

Lat. Sorgi, e di ciò, che brami.

Cam. Povera qual mi scorgi
Io già non nacqui al bel Sebeto in riva,
Ma intorno à quello havea
In più Campi, e in più Ville
Cento Pastori, e mille Armenti, e mille.
Ufurpator Tiranno
Tutto rapinmi, e'l Genitor m'uccise,

E da

E da quell'empio (ò Dio!)
Soli vivi scampammo
Quest'infelice, & io.

Dhè, tù Signor m'appresta
Stuolo d'armate Genti.

Troppo, ah troppo mi pesa
Così vedermi invendicata, e offesa;
Che il mio crudo rubello (quello.)

Parmi haver sempre inanzi, (e tù sei
Lat. Figlio, à Mezio imporrà, che forte
Schiera

Di Volsci più feroci armi, ed'assista
Di Dorinda in difesa;

Tu andar non devi invendicata, e offesa
Sù quel labro di rubino

Brilla il riso, e scherza Amor.

Basta sol, ch'armata in Campo

De tuoi rai tù vibri un lampo

Che trionfi d'ogni cor.

Sù quel labro, &c.

Lav. Vieni meco Fidalbo, *parte*

Far che Mezio per te, bella Dorinda,

Impugni il brando omai farà mia cura

Contro l'empia cagion di tua sventurà!

Pastorella spera, spera

Che il Destin si cangierà.

La tua Stella men severa,

E più bella splenderà.

Pastorella, &c.

S C E

S C E N A XII.

Preneſto, Camilla.

D'Orinda, oh's'io poteſſi (ſti,
Dimoſtrarti il mio cor tu ben vedre-
Fiſſando in eſſo le tue luci vaghe,
Che ſon tue le Saette, e mie le piaghe.

Cam. Principe gl'amor tuoi
Io non ardiſco già prender à ſdegno;
Mà Soggetto non degno
Di quelli io ſon; e dei recarti à vile,
Di porger, voti à Paſtorella umile.

S C E N A XIII.

Arbante, Camilla, Preneſto.

Cam. **N** Infa gentil, Lavinia ti richiede.
Pren. Fidalbo andiam: convien, ch'io
Vane, ò Cara, che l'orme (da te parta.

Queſto Cor ſeguirà del tuo bel piede. (do.

Arb. Di te acceſo è Preneſto, io bẽ m'auve-

Cam. Lo ſò, l'ascolto, il vedo, *piano ad Arb.*

(E Ingiuſtitia d'Amore!)

Chi ſdegnar io dovrei, piace al mio core.

Parte con Arbante.

Pren. Peno, ò Dio, per Dorinda

Io l'amo, lo confeſſo

E per viver in lei, moro in me ſteſſo.

Amor cieco

Per tutto v`a;

Por-

Porta ſeco

D'ogni core la libertà.

Aide, fere, lega, e uccide,

Poi ſuperbo ſcherza, e ride:

Egli viene

Che non ſi ſà,

In catene

Mette l'Alme in libertà:

Amor cieco &c.

S C E N A XIV.

Giardino Con Loggie corriſpon-
denti à gl'Appartamenti
di Lavinia.

Turno, Lavinia.

Lav. **L** Aſciammi, infida.
Senti.

Tur. A luſinghieri accenti
Più non dò fede.

Lav. O Dio!

Tur. Laſciammi.

Lav. Turno mio.

Tur. Taci: non più.

Lav. Dhè reſta.

Tur. Prima morir vorrei.

Lav. Che pena è queſta!

(ro?)

Tur. Contro la Vita mia? contro l'Impe-

Lav. T'inganni: non è vero.

Tur. Che? da Latin le minacciate offeſe

Tur-

Turno già non intese?

E Mezio non prepara

Le Falangi guerriere?

Lav. A favor di Dorinda

Non à danno di Turno arma le Schiere.

Tur. E con Latino ancora

Lavinia non s' unì?

Lav. Lavinia mora,

Se giamai ti tradì; che t'hò fatt'io?

Tur. (Più resistere non sò:) Lavinia addio.

Lav. E come hai tanto Core

D'abbandonar chi t'ama? ah traditore!

Tur. A svelermi dal crine

I miei Reali Allori,

L'Armi adopra Latin, e tù gl'Amori.

Parto per vendicarmi

Da giust'ira commosso.

Lav. E sola puoi lasciarmi.

Tur. (Ah che non posso.)

SCENA XV.

Latino, Lavinia, Turno.

Tur. **L**avinia risolvesti?

(O Ciel, che fia!)

Lav. Padre, scielto hò il più degno
D'unirsi alla tua prole, ed al tuo Regno.

Lat. Lieto t'abbraccio: or dimmi
Chi chiedi per Conforte?

Lav. Rè più ardito, e più forte
E legger non saprei:

Tù co' Sponsali miei

In-

Incatenato al foglio

(glio.

Brami Turno vederti, e Turno io vo-

Lat. Turno tuo sposo?

Tur. (Ch'ode!)

Lat. Ah Figlia.

Lav. Non potrai

Far ch'io cangi pensiero; incolpa il Fato.

Lat. Libera volontà ci diero i Numi,

E non è colpa loro il nostro errore.

Lav. Ciò, che mi dier gli Dei mi tolse Amo-

Lat. Nella più angusta parte, (re.

Della sua reggia Magion ristretta vada:

O forga il giorno, o cada

Senza guardia fedel mai non si lassì;

A lei perche la serva

(Tolto solo Armidoro,) altri non passi

Tu sciogli altro Conforte (Morte.

O pria, che Turno, hai da sposar la

SCENA XVI.

Turno, e Lavinia.

Lav. **S**Cusa Lavinia i miei sospetti

Se rea di tradimento

Se infelice son'io.

Tur. Cara mi pento.

Lav. Turno ingrato, io son quella

Che congiurando v'è l'Amor cō l'Armi.

Tur. Deh più non tormentarmi, Anima

Lav. Vanne: da me t'invola; (bella;

Che tardi? affretta il piè, lasciarmi sola:

B

Tur.

Tur. Troppo m'affliggi.

Lav. Turno,

Per te morirò: ma prima

Cò un tuo sguardo il mio morir còforta:

Poi sovra l'Urna mia scrivi così.

Al bel, che l'invaghi *(a parte.*

Per non mancar di fè Lavinia è morta.

Tur. Mai non si vidde ancor

Più bella fedeltà, beltà più fida.

E pur io fui sì cieco,

Che seco usai rigor,

Ed'or de miei dispregzi Amor mi

Mai non, &c. *(sgrida.*

SCENA XVII.

Arbante.

DI Metabo la Reggia *(la;*

Io scorsigà per rintracciar Camil-

E narrarli vorrei

Che i Primati del Regno

Si dichiaran fedeli à suo favore:

Tal impresa ricerca un reggio core:

Io nutro nel mio petto

La gioia, e d'il timor.

L'una m'alletta

L'altro tormenta,

E fa ch'io senta

Due pene al cor.

Io nutro, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Anfiteatro Reggio.

Camilla.

CAro Prenesto, oh' Dio!

Quanto piaci al cor mio.

Ma il sangue mio regale

Acceso dalla Gloria, il tempo aspetta,

Dichiami usurpa il Trono

Con intrepido ardir farne vendetta.

Quanto è cara la vendetta

Se vada unita col regnar

Mà se amor il cor faetta,

E soave anco l'amar.

Quanto, &c.

B 2

SCE.

S C E N A II.

*Preneſto, Camilla.**Cam.* **D**Orinda, e dove? ascolta.
Eccomi à te rivolta.*Pren.* Io pietà di te ſento,
Tu per me non la provi;*Cam.* (O che cimento!) *à parte*
Spietata non ſon io
Qual tu mi credi.*Pren.* E in tanto
Tu non ami, crudel, chit'ama tanto.*Cam.* Io t'amo quãto poſſo, e quãto intẽdo.
Saper più amar vorrei;
Che ancor più t'amerei;
Teco non ſon crudele,
Ne mai le tue querele
A gioco prendo.
Io t'amo, &c.

S C E N A III.

*Arbante, Preneſto.***D**Eh' ſcusiſſimi, Signor, ſe troppo ardito
Qui m'inoltrai.*Pren.* Se di Dorinda in traccia
Fidalbo vai, di quì partì poc' anzi.*Arb.* La miſera agitata
Da fiero duol di ſue ſciagure acerbe
Delirante vaneggia.

Ond'io

Ond'io per conſolarla
Riccandola vò per queſta Reggia:
Pren. Mezio in breve adunata
Falange avrà de ſuoi Guerrier più forti,
E vendicar i torti
Di Dorinda ſaprà come ſui ſteſſi:
Arb. Gloria è Signor, il ſollevar gli oppreſſi.

S C E N A IV.

*Mezio, Preneſto, Arbante.***P**Rincipe non ancora
Ben raccolte hò le Genti,
Mà inutile non è la mia dimora;
Che frà pochi momenti,
Spero, che debba à un tempo eſſer intefa
La Vittoria, e l'Impreſa.
Pren. Amo Dorinda, e quanto
Il bel degl'occhi ſuoi m'alletta, e piace,
Sospiro il ſuo Trionfo, e la ſua Pace.
Trovar non ſi può mai
Beltà, che uguagli i rai
Di chi mi tolſe al cor la libertà!
Ne meno frà le ſtelle
Luci più vaghe, e belle
Di quelle, ond'io languiſco il Ciel.
Trovar, &c. (non hà,

B 3

S C E.

S C E N A V.

Mezio, Arbante.

OR, che soli noi siamo, Amico ascolta,
Trova Camilla, e dille,
Che scorsi, che saranno alcuni instanti,
Nella parte remota
Venga della Città presso la sponda,
Che l'Amaseno inonda.

Arb. Tanto farò, che à la tua fede appoggia
L'Infelice Reina ogni sua speme.

Sotto il fil de la tua spada

Pera, cada

Il Tiranno empio, crudel.

E per far giuste vendette,

S'armi Giove di saette

Contro il Barbaro infedel.

Sotto, &c. *parte.*

Mez. Quàto può, quàto val, quàto si preggia

La fedeltà d'un'Alma è la costanza,

Che ogn'altro preggio avanza.

Al dispetto della Sorte

La mia fè trionferà.

Che sovente un bell'inganno,

Quando giova non è tiranno,

S'egli è parto della pietà.

Al dispetto, &c.

S C E.

S C E N A VI.

Latino, Turno, Prenesto.

NE si rimosse ancora?
Tur. Dice, che Turno vuol, che
Turno adora.

Pren. Sconsigliata Lavinia.

Tur. (Mio costante tesoro.) *à parte.*

Lat. Dimmi, di che favella?

Tur. Non parla ad'Armidoro,
Che non parli di Turno.

Lat. Alma rubella.

Tur. E spesso ancor sorpresa

Da l'alta accesa sua fervida brama,

Vuol chiamar Armidoro, e Turno chia-

Lat. O' là! tosto si rechi (ma,

La destinata morte à tanto errore.

Pren. E di Padre l'amore?

Lat. Odio si fè:

Son Padre, mà son Rè.

Tur. Signor, deh ti sovenga

Che Lavinia è tua Figlia.

Lat. Taci: teco Latino non si consiglia,

Mentre di giusto Rè le parti adempio

Giusto anco è il Padre, abenche sem-
bri un empio.

*Esce un Paggio con una Sottocopia, sopra la
quale si vede una tazza piena di vele-
no, e uno stilo.*

Prendi Armidoro.

à Turno.

B 4

Tur. (O'

32 *A T T O*
Tr. (O Dei!) *(trà sè)*
Pre. E crudo Padre, e ingiusto Rè tu sei
Ciò detto à Latino parte.

Lat. A' Lavinia ti porta: *à Turno.*
Dille, ò che lasci Turno,
O' che beva il veleno, e se ricusa
Di sdegnar Turno, e d'acccttar la pena
Tù questo ferro à l'or stringi, e la svena.
Mirerò con fiere ciglia
L'empie fibre à palpar.
In Lavinia amai la Figlia,
Or che figlia non è nō hò ch'amar!
Mirerò &c.

S C E N A VII.

Turno.
SVenar Lavinia? ah pria svenar me
Per toglierla à la morte. *(stesso,*
Da la Reggia sua Corte,
Trar le farò meco furtivo il piede;
Mà l'onestà di lei non lo concede.
Se parto in sua difesa
A radunar le schiere, ella quì resta
Del Genitore à l'ire;
E se giunge à morire
La mia vendetta non la torna in vita.
Consiglio, ed'aita
A l'alma smarita
Chi porge, chi dà?
Che in tanto periglio
Aita, consiglio
Mancando mi v'è. *Consiglio, &c.*
SCE-

S C E N A VIII.

*Camera Angusta con Letto,
& Tavolino.*

Lavinia.
NOn può trovarsi un Cor
Trà i Cori amanti,
Tanto acceso d'Amor
Quanto è il cor mio.
Nè alcuna mai s'udì
D'Alme costanti,
Esser fedel così
Come son io.
Non può, &c.
Esempio di costanza
Non cangiarò desio,
Benche dal duol oppressa
Sarò per l'Idol mio sempre l'istessa.
Dell'anima agitata
Li penosi tumulti il sonno achetti,
I papaveri suoi
Scuota sù le mie luci: il mesto ciglio
Chiuderò per non sempre
Mirar l'altrui rigore, e'l mio periglio:
Stendi l'Ali,
E i rai m'ingombra
Dolce sonno
E dolce oblio.
Stendi, &c.
B s
SCE

S C E N A IX.

Turno con una tazza di veleno,
e uno stillo sopra una sottocoppa.

Lavinia, che dorme.

Lavinia: dorme, l'infelice, ed'io
Pur da quel dolce oblio
Destar la deggio, in cui si bella giace.
Mette la sottocoppa sopra del Tavolino.
Lavinia.

Lav. O Dei!

Tur. Lavinia.

Lav. E chi la pace

Turba à l'anima mia,

Tur. Chi tanto t'ama,

T'invola al sonno, ed' à morir ti chiama.

Lav. Come?

Tur. Senti nel seno

Del Padre tuo, che fiero cor s'annida;

Vuol se non lasci Turno,

O che il velen tu beva, ò ch'io t'uccida.

Lav. Lavinia hà un cor sì forte,

Che per serbar la fè sprezza la morte.

Prendi quel ferro.

Tur. E poi?

Lav. Armidoro ubbidisca.

Turno prende lo stilo

Tur. Ed'or, che vuoi?

Lav. Passami con più colpi il collo ignudo.

Tur. Armidoro si crudo

Esser

Esser non sà, ne à l'Idol suo fedele
Può Turno in Armidoro esser crudelè.

Lav. Ah, che da te ferita

Saria dolce à Lavinia uscir di vita.

Tur. Tant'empio non son'io

Lav. De la mia morte

Tu paventi? io mi rido:

Turno moro per te.

Va a prendere la tazza del veleno.

Tur. Per te m'uccido.

*Ciò udito da Lavinia corre à trattenerli
la destra.*

Lav. Ferma: che fai?

Tur. Non hò bastante ardire

Di vederti morir senza morire.

Lav. E un Alma sì codarda

Serbi dentro del petto.

S C E N A X.

Latino, Turno, Lavinia.

Tur. E Che si tarda? *(mostra lo stilo,*
Ecco l'acciarro: attendo
Ch ella fugga il veleno

O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lav. Mio Genitor perdona,

Perdona à la mia fede, e à l'amor mio;

O di Turno, ò di Morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte bevi;

Mori sì.

Lav. Morirò.

Tur. (Morir non devi.) *trà sè à parte.*

Qui Lavinia stà aiquanto pensando.

B 6

Lat. Che

Lat. Che pensi Anima infida? (uccida.

Lav. Morte non vò, che à poco, à poco
Getta à terra la tazza del
Veleno.

Lat. Tu le trafiggi il core: à Turno.
E' Giustitia.

Tur. (E' rigore.) (venta

Lav. Armidoro ecco il petto: i colpi av-
Pria che Turno tradir moro contenta.

Tur. Signor.

Lat. Lavinia mora.

E mia ribelle, un mio Nemico adora:

Lav. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. O' Dio;

Porge lo stilo à Latino.

Svenela tù se puoi: Turno son io.

Lat. Turno.

Tur. Si Turno io sono

Sotto mentito velo.

Lat. Ah Turno, ah Figlia.

Lav. Il Cielo

Vibri contro di me fulmini accesi
Santa onestà, s'io le tue leggi offesi.

Tur. Serbai qual si richiede

A Vergine Real onor, e fede:

Teco guerra nõ voglio; e se il tuo sdegno

Mi brama estinto, eccoti Vita, e Regno.

Lat. Con non intesa forza

Và mancando, e s'ammorza

De l'ira mia la face,

E di Guerra il desio brama la Pace.

Tur. Sempre

Tur. Sempre di fido amico

E d'Amante pudico

Furono l'opre mie.

Lat. Grave è l'errore

Mà spesso di gran colpa è scusa amore:

Se amico tù mi brami,

Vieni colà ne la Real mia Corte:

O' quanto in un sol punto opra la Sorte:

Bella Pace, che i Regni seconda

Ci coroni le tempie d'Ulivo.

E del Ltzio lontan de la sponda

L'Asta impugni feroce Gradivo.

Bella Pace, &c.

Tur. Lavinia à nostri voti,

Lav. A'un portento di fede il Cielo arride:

Tur. Dunque più non divide

Il paterno decreto i nostri Cuori.

Lav. Cò passati timori

Il presente piacer Amor condisce.

Tur. Ciò che l'odio divide

Il Cielo unisce.

Lav. Dammi il tuo Core

Ma prendi il mio,

Son troppo vaghe

Le nostre piaghe

E le ferite mi son gradite

Del Cieco Dio.

Dammi, &c.



S C E N A IX.

Turno.

DEl mio solè adorato
 Mosso à pietade il Fato,
 Hà reso in un momento
 E Lavinia felice, e me contenrò.
 Se'n vola il Dio d'Amore
 Intorno a la mia Bella *(vaga.*
 E dice, ò quanto è cara, ò quanto è
 E poi tutto stupore
 Fissando i lumi in quella *(piaga.*
 Soggiunge, ò come alletta, ò come i-
 Se'n vola, &c.

S C E N A XII.

Parte remota della Città.

Mezio, Camilla. Popolo schierato.

CAmilla è questa, e molte *al Popolo.*
 Voi già meco vedeste,
 Del suo Natal prove ben degne, e vere.
 O' generose schiere
 Rissoluto hà il Destino
 Sottrarvi al fin dal vostro
 Non legitimo Rè crudo Latino.
Cam. Popoli amati, ò quanto
 Alpro è il fren, che vi regge,
 Che

Che di Metabo in man fù dolce tanto;
 Sò, che rendermi al Soglio
 Pröti, voi siete, e ad'impugnar le spade;
 E se ciò fia, sol voglio
 Che di bella amistade
 Esempio sia l'Impero, e saprò darvi
 Leggi pietose, ed'utili consigli
 Nè sarete à me Sudditi, mà figli.

Mez. Ecco Prenesto.*Pop.* Mora.*Cam.* Fermate.*Mez.* Non ancora;

Cimentar vi dovete à tanto scempio.

S C E N A XIII.

Prenesto; che udite le voci del
 Popolo, le crede espresse con-
 tro il finto Nemico di Dorinda,
 à favor della quale ebbe Mezio
 ordine da Latino di armar for-
 te Schiera di Soldati.

Mezio, Camilla.

MOra sì, mora l'Empio
 Che Dorinda oltraggiò.

Cam. Mira Signore

Impatiente brama

Ogni mio torto à vendicar li chiama.

Pren. Ite: e il voler di Mezio

Legge vi sia; de vostri brandi ardirà

Sarà certo il Trionfo, e ben distinto
 Io lo conosco in Voi, Dorinda hà cinto.
Mez. Del mio braccio, e del mio brando
 Pronta haurai la fedeltà.
 Lo spendor della tua Gloria
 La Memoria
 Stanchea.
 Del mio, &c.

S C E N A XIV.

Camilla. Prènesto.

COl piacer di vendetta
 Luſingadomi il Cor, ipeme m'alletta:
 Ma.....

Pren. Che t'affligge?

Cam. Occulto; (in petto)
 Deh ti piaccia, ò Signor, ch'io chiuda
 Un certo intenso mio fiero martire.

Pren. Curioso desire
 M'invoglia à ricercar il tuo dolorr.

Cam. Deggio tacer.*Pren.* Di me ti fida.*Cam.* E Amore.

Pren. Appaga il mio desio,
 Dimmi l'oggetto amato: (oh' se fuis'io.)

Cam. E figlio al mio Titanno.

Pren. Le tue pene condanno:
 Del tuo cradel nemico
 Devi abborir, non adorar la prole.

Cam. Non dir così; che suole
 Unirsi con Amor, spesso il Destino;
 (Che

(Che l'Idol mio tù sei, l'empio è Lat.)
 trà se à parte.

Pren. Torno à la Reggia in tanto
 Con pensieri più saggi, e più felici
 T'avvezza à non amar i tuoi nemici.
 Ingrata io t'amo tanto,
 E tù soua al mio pianto
 E scherzi, e ridi.
 Ad'un' ingiusto Amor
 In olocausto il Cor
 Consacri, e uccidi.
 Ingrata, &c.

S C E N A XV.

Arbante. Camilla.

CAmilla mia Reine
 Gran novità t'arrecco.
Cam. Arbante, ò Ciel, che fia!
Arb. Quel Schiavo Moro in Corte
 Che Arnidoro si noma,
 S'è scoperto per Turno
 De Rutuli gran Rè,
 Di Lavinia invaghito.
 Io stimo ben, che ti palesi à lui,
 Che potresti acquistar gl'affetti sui.
Cam. Come acquistar potrei
 Gl'affetti suoi, s'egli Lavinia adora.
Arb. Se teco si sposasse,
 Ei diverrebbe Rè de' Volsci ancora;
 E prevale assai molto (volto)
 L'Amor d'un Regno, à quel d'un'vago
Cam. E degno il tuo consiglio,

Se tal forte incontrassi.
 Ma temo il gran periglio;
 Forza di genio, è vero,
 A Prenesto mi trae; mà poi che spero?
 Scopro d'esser Camilla estinta io resto;
 Se poi di mia difesa
 Non fortisse l'impresa,
 Io perdo in un'istante
 E foglio, e vita, e amante;
 E se da Turno resto
 Mal gradita, e delusa
 Che farà di Camilla? io son confusa;
 Alma mia vorresti amar,
 E Regnar
 Vorresti ancor.
 Ti combatte, è à scettri chiama
 Doppia brama,
 E doppio amor.
 Alma mia, &c.

Fine Dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O
 T E R Z O
 S C E N A I.

Salone Reale.

*Turno, Camilla, poi Lavinia, che inno-
 servata sopraggiunge.*

QUanto superbo il core (Amore:
 V'è del vostro Trionfo, o Fede,
*Viene Camilla, e vedendo Turno in atto
 riverente si ritira.*

Cam. Signor.

Tur. Vieni,

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire.

Tur. Turno incolpar non usa

La libertà di semplice Donzella.

Cam. Io

Cam. Io son la Pastorella.
 Tur. In questa Reggia intesi
 Il tuo misero Fato, e il tuo valore;
 L'un mi desta pietà, l'altro stupore.
 Cam. Benche rustica, e vile
 T'offro gli ossequii miei.
 Tur. (Quanto è gentile.) *tra sè à parte.*
 Cam. Le mie preghiere ascolta;
 Che non sdegnan gli Dei
 Sentir da lingua incolta
 Supplici note, ed'umili parole.
 E' benefico il Sole,
 Sù gl'allori, e sù l'erbe i raggi spande.
 Tur. (Un non sò che di Grande *tra sè à p.*
 Hà in sè costei, da Grande anco favella.)
 Cara mi sei. *Qui esce Lavinia.*
 Lav. (Che sento!)
 Tur. E sei pur bella.
Qui Lavinia s'avanza nel mezzo di Turno,
e Camilla, e dice.
 Lav. Turno, Dorinda.
 Tur. Io sono
 Pronto à tuoi cenni.
 Cam. Io di Lavinia ancella.
 Lav. Cara mi sei. *piano à Turno.*
 Tur. Che forse.....
 Lav. E sei pur bella. *piano come sopra.*
 Lav. Ti piace
piano à Camilla accenandole Turno.
 Quel nobile sembante?
 Cam. Tu nõ potevi amar più degno amãte,
 Egli amar non potea beltà più rara.
 Lav. Turno, quanto è mai cara.

piano

piano à Turno come sopra.
 Tur. Erri, se credi.
 Lav. Taci: *piano à Cam. in disparte.*
 Quelle guancie vivaci,
 Quelle forme vezzose,
 Chi mai credea, che ascosse
 Fossero in vel sì tenebroso, e nero?
 Cam. Son portenti d'Amor.
 Lav. E' bella, è vero? *piano à Turno.*
 Tur. Senti.....
 Lav. Non più. Se fossi tù Reina
 Contrastar mi sapresti
 Quella beltà Divina? *piano à Camilla.*
 Cam. Dime ti prendi gioco
 Con richiesta sì vana.
 Lav. Dorinda t'allontana, *piano à Camil.*
 E ti ramenta ogn'or, che Turno è mio.
 Cam. Parto; Chi sà. sono Reina anch'io.
 Tur. Potrei di fè mancarti,
 Os'io non fossi Turno, ò fossi cieco:
 Lavinia ascolta.
 Lav. E non partisti seco?
 Vanne à seguire
 Chi t'inamora
 Ingrato core.
 Tù non volesti
 Farmi morire
 Solo per darmi sì rio martire
 Pietà fingesti
 E fù rigore.
 Vanne, &c.

SCE.

S C E N A II.

Turno.

COntro di me s'adira;
 Che se ben fido sono
 Condannarti non oso;
 Perdono, sì perdono
 Quel sospetto geloso,
 Che à torto reo mi fa
 Di poca fedeltà, perche lo sdegno
 Quando vien dal timor, d'amor è segno.

S C E N A III.

Latino, Prenesto, Turno.

TUrno
 Quando estinto potea
 Farti cader, ti volli amico allora,
Tur. Fù in mia possanza ancora,
 Sotto spoglia mentita,
 E Prenesto, e Latin privar di vita.
Lat. Era l'uccider Turno
 Gran viltà di Latino.
Lat. E in darvi morte
 Acquistava il mio core
 Nome di traditor, e non di forte.
Tur. Or con nodo tenace
 Ne stringa insieme, e d'amicitia, e pace.
 Mà vò, che tù prometta

Di

Di Metabo nutrir contro la stirpe
 Brama d'ineffingibile vendetta:
 Se trà Rutuli mai
 Giungesse alcun de l'odiato Sangue,
 Vergognoso morir lo rende sangue.
Tur. Ecco la destra in segno
 De la mia fede.
Lat. Et io,
 A tuo favor la mia Corona in pegno.
Tur. Per farmi lieto à pieno (*parte.*)
 Mi resta sol stringer Lavinia al seno.
Pren. Tù con degni sponsali
 Egualmente Reali
 Ti puoi bear: io che Dorinda adoro
 Non spero haver ristoro; e perche quella
 E onesta, quanto bella;
 E perche un'Alma grande
 Se ben per basso oggetto arde d'Amore,
 Diffender dee, non violar l'onore.

à 2 *Tur.*) Con la
Pren.) Senza speme di farmi cõtèto
 à 2 Son Amante di vaga beltà.
Tur.) Io rapire)
Pren.) !Languire) mi sento
Tur.) Nel piacere)
Pren.) Nel tormento) che Amore mi dà
Tur.) Con la speme)
Pren.) Senza speme) di farmi contento
 à 2 Son Amante di vaga beltà.

S C E.

S C E N A IV.

*Camilla, poi Turno, e poi Lavinia,
in disparte.*

CAmilla quì ti scorse (ri?
Giusto desio di Trono, e tratti amo-
Scuotiti omai, che forse
Si congiurano ancora
Questi di opporsi à tuoi bramati acquisti;
E ti ricorda ogn'ora
Che per Regnar, non per amar venisti
Vorrebbe il cuor dubioso
Risolvere, e non sà.

Qui esce Turno senza osservar Camilla.

Tur. L'Idolo mio vezzoso
Più fede non mi dà. *trà sè parte.*

Cam. Ecco Terno: ardirò, che mai farà?
*Qui esce Lavinia, e vedendo Turno con
la Pastorella si ferma in disparte
ad' ascoltarli.*

Lav. Eccoli tutti due.

Tur. E fiero il duol, ch' io sento.
à Camilla.

Cam. E l'aspro mio tormento
Più rio del tuo dolore

Lav. (Amante traditore.)

Cam. (Se Lavinia ti sdegna,
Non ti mancan Reine.

Lav. (Anima indegna.) *à parte.*

Tur. Non fia, che Amor m'impiaghi
Da l'arco d'altro ciglio.

Cam.

Cam. Teco parlocosì, non ti consiglio.

Tur. Di Lavinia nel core
Può destarsi un affetto,
Che scelga à mio dispetto altro Còsorte;
Ah che pena si ria, pena è di morte!

Cam. Deh mi perdona, ò Turno,
Vendicar ti potresti:
E chi sà, che non viva
L'Infelice Camilla, à cui di questi
Volci Regni conviene
Il legitimo Impero?

Lav. (O che gentil pensiero!) *à parte.*

Tur. E se vivesse?

Cam. A l'ora

Tu sposandoti à quella

Lav. (E questo ancora?) *à parte.*

Cam. Con generoso impegno (gno.
Ritornandola al Trono acquisti un Re-

Lav. (Si temerario ardire
A Latino volando io vò à scoprire.)

Cam. Tu non rispondi? *parte.*

Tur. Taci:

A Latino giurai

Nel patteggiar le stabilite paci,

Di Metabo à la Stirpe

Odio serbar, che non s'estingua mai.

Cam. (Ahimè! che dissi? ò Dio!)
trà sè à parte.

Tur. Non voglio, ne poss'io

Di Genitor nemico amar la Figlia.

Cam. Dorinda parla iol, ma non consiglia.

Tur. Troppo Lavinia adoro
E cangiar non saprei

Con

Con cento Regni un guardo sol di lei.

Se vedi il Mar senz'onde

E senza arene il lido

Di pur, ch'io son infido,

E che son traditor.

Se quando il Sol s'asconde

Non miri in Ciel le Stele,

Di pur, ch'io son rubelle

Al core del mio cor.

Se vedi il Mar, &c.

SCENA V.

Camilla.

M Al cauto il labro aprissi (dissi,
A perigliosi accenti: ah' troppo io

Forse il rigor de gl'astri

Vuol per sua gloria al fine

Ch'io stessa fabra sia di mie ruine.

E pur ver, che à soffrir viene

Novi affanni, e nove pene,

Cor, che nacque sventurato.

E sol giunge à qualche bene,

Che poi more

Come fiore

In mezo al Prato,

E pur, &c.

SCE.

SCENA VI.

Lavinia; ch' esce discorrendo con Latino.

C He non mancan Reine,
Che se vive Camilla,
Ei sposandosi à quella
Con generoso impegno (Regno,
Rendendola al suo Trono acquista un

Lat. E ardita osò dir tanto

Dorinda à Turno, ah' troppo

Disse Dorinda, e troppo Turno intese.

Lav. Son tue, son mie le offese,

Di cui la Ninfa è rea,

Tu di vindice Astrea

Stringi la Spada, e vibra

Il colpo in lei de la dovuta pena.

Lat. O la? ferrea catena

In carcere profondo il piè le annodi.

L'Ombre ancor delle frodi

Tanto in semplice cor, quanto in chi
hà senno

Da chi regnar ben sà punir si denno.

Non vanti amor di Regno

Chi gelosia non hà.

E in questa ci vuol sdegno.

Vendetta, e crudeltà,

Non vanti, &c.

SCE.

S C E N A V I I.

Lavinia, poi Turno.

E Turno intese? e chi sà forse ancora,
Ch'ei non cangi pensiero,
Ah mancarebbe all'ora,
A Latino, à Lavinia, ed à le Sfere.

Tur. Odi, ò Lavinia E qual furore infano
Contro innocente Pastorella, ò cara,
D'ira t'accende?

Lav. E Turno ancora ardisce
Scusar Dorinda?

Tur. E di qual colpa è rea
Umile Ninfa, che innocente suole
Parlar così con semplici parole?
E quali son l'offese?

Lav. Taci. Dorinda disse, e Turno intese.

Tur. Ne pure una favilla
Destommi altra beltà.

Lav. Sp. fa Camilla.

Tur. Tempra il folle tuo sdegno
Non schernir, chit'adora.

Lav. Acquista un Regno;
Saran gli oltraggi eguali:
Non ti mancan Reine,

E non mancano à me Sposi Reali.

Tur. E puoi cangiar pensiero?

Lav. Già risoluta sono: (ah non è vero;
In vano asconder tento
Con mentito rigor gl'affetti miei.)

aa

à 2 (Turno)
(Lavinia) O Dei!

Tur. Non dispregiar, chi t'ama
Chi vita sol ti chiama.

Lav. Più non tradir crudele
Un Alma sì fedele.

Tur. Per voi pupille belle
Ah, ah, ch'io moro.

Lav. Per voi care mie Stelle
Ah, ah, ch'io moro.

S C E N A V I I I.

Prigione.

*Camilla trà ferri, poi Prenesto, Mezio,]
Arbante con molti Soldati.*

Plù m'affligge, più dispregio
Il rigor d'iniqua Sorte.
A soffrir hò il cor avezzo,
E morir saprò da forte.

Più m'affligge, &c.

*Qui entrano ne la Prigione, Prenesto, Me-
zio, Arbante con molti Soldati.*

Pren. Dorinda ti consola

Ecco Prenesto, ch'al morir t'invola.

Si sciolga da quei ferri; à Soldati.

Fuggi dal tuo periglio

(glio.

Che se Padre è crudel, pietoso, è il Fi-

Cam. Molto ti devo.

Arb. O degno Prence.

Pren. Questi

accennali Soldati.

Ti

Ti saran scudo , e guida;
 Tutti di scorta fida *alli Soldati.*
 Servirete à Dorinda
 Finch'ella giunta sia sott'altro Cielo?
Arb. Grazie, ò Signor. à Prenesto.
Mez. intãto mostra parlar secretamẽte à Cam.
 Pren. Con amoroso zelo
 Mentre le porgo aita,
 Per sottrarla al morir perdo la vita?
Mez. Mi udisti? piano à Camilla.
 Cam. E ben sicura
 Oprar tanto poss'io?
Mez. Mezio te'l giura.
Mentre Mezio parla in secreto à Camilla,
Prenesto mostra di favellar con Arbante.
 Cam. Dunque l'armato stuolo
 E' in mia difesa? *forte à Prenesto.*
 Pren. Al tuo volere è solo.
 Pren. E voi pronti sarete à miei comandi?
A' Soldati, quali con atto di riverenza
accennano à Camilla di sì.
 O' là? snudate i brandi,
 Si difarmi Prenesto.
 Pren. E che ardimento è questo?
Si difende dalli Soldati.
 Mezio,
 Mez. Renditi vinto,
 Pren. Io son tradito. (to?
Arb. Che può oprar cõtro tãti ù solo ardi-
 Cam. Cedi, che il tuo valore
 E' furor disperato.
 Pren. Fermate: à te mi rēdo Idolo ingrato.
 Spirar trafitto il seno

Da

Da traditrici spade
 Saria troppo viltade:
 Con ferita mortale
 Perche ad'Alma sì grande apra la via
 Destra degna non v'è pari à la mia.
Appoggia la spada in terra per passarli il
petto, mà viene impedito da Camilla, che
gli leva il ferro di mano, e dice à Soldati.
 Cam. Prenesto s'incateni.
 Pren. Deh lascia, ch'io mi sveni.
 E se pur di tal gloria indegno io sono,
 Tù di tua man m'uccidi, e ti perdono.
 Cam. Senti Prenesto, senti:
 Con tormentosa strage
 Dovrete all'ore estreme
 Tù, Lavinia, e Latin giunger insieme.
 Pren. Ed'avrà cruda Ninfa
 Contro chi le giovò cor sì tiranno?
 Cam. Con lodevole inganno
 Venni de Volsci à risvegliar l'ardire.
 Già il Popolo m'acclama, e impaziente
 Contro il Sangue Latin d'ira sfavilla:
 Senti, Prenesto senti. Io son Camilla.

S C E N A IX.

Prenesto incatenato.

CAmilla! Mezio infido; ed'io non posso
 Frãgervi, ò mie crudeli aspre ritorte?
 Immagini di Morte
 Il pensier mi presenta;

Fre-

Fremè , non si sgomenta
 L'Alma ágitata, e rugge il cor nel petto,
 Tutti gl' Angui d'Aletto
 Mi divorano il seno ,
 E rabbioso veleno il labro stilla :
 Lavinia ; Genitor ; Mezio ; Camilla ;
 Tutti armati di flagelli
 Giusti Numi faettate
 L'empietà de miei rubelli ,
 Sol Camilla non toccate .
 De miei torti à voi s'aspetta
 La vendetta
 O sommi Dei ;
 Ma lasciate per me quella di lei .
 Tutti armati , &c.

S C E N A X.

Loggie Reali corrispondenti alla
 gran Piazza.

Latino , Lavinia , Turno .

Tur. **T**Urno, Lavinia è tua.
 Son pur contento .

Lav. Sospirato momento
 Al fin pur tù giungesti à consolarmi .

à 2 Tur.) Prendi) la destra , e l'alma .
Lav.) Prendi) la mano , e 'l core .

S C E-

S C E N A XI.

*Entra il Popolo sollevato furiosamente nel
 Palazzo Reale , seguito da Camilla ,
 da Mezio , e da Arbante . Detti .*

Cam.)

Mez.) à 3. A l'Armi , à l'Armi .

Arb.)

Lat. Che sarà ?

Lav. Fato rio .

Tur. Sorte spietata . (Soglio

Cam. Vinto hà Camilla , e nel Realmio
 Dal Popolo rimessa , empio Latino ,
 Or nel tuo Sangue vendicarmi io voglio .
 Dal Carcere , in cui giace
 Venga Prenesto .

Ad Arbante , che parte con Soldati .

Lat. E come ? e quando ? e veggio
 Che Dorinda è Camilla ?

Tur. E tanto il Cielo
 S'incrudeli ver noi ?

Mez. Io de Trionfi suoi
 Guidai l'impresa .

Lav. Traditore .

Lat. Et io

Col darti l'armi in mano
 Fui la cagion del precipitio mio .

S C E-

SCENA ULTIMA.

*Preneſto incatenato, Arbante, Camilla,
Latino, Lavinia, Turno, e Mezio.*

P Adre.

Lat. Figlio.

Lav. Germano.

Cam. O' là ! Tacete. Prima

Paſſerà queſt' acciario

E di Preneſto, e di Lavinia il ſeno

E poi del Sangue lor tinto, ed' aſperſo

Sarà da me dentro il tuo petto immerſo.

A Latino.

Tur. Che rigor ! che fieraſſa !

Lav. Manca l' anima oppreſſa.

Lat. Il cor ſ'aggiaccia.

Cam. Mori barbaro. *a Preneſto.*

Preneſto. O' Dio !

Cam. Mà in queſte braccia.

Si laſcia cader la ſpada à terra, & abbraccia Preneſto, à cui vengono levate le catene.

Preneſto. Reſta confuſo il core.

Cam. Ah, che à lo ſdegno mio prevaleſſe

Lat. O' Stelle! (amore.)

Tur. O' Numi !

Lav. O' Fato !

Cam. Per toglierti à le offeſe

Del Popolo adirato

Entro al carcere mio chiuder ti volli.

Fù Camilla guidata

Da finezza d'amor, e parve ingrata.

Or ſei mio Spoſo.

Preneſto. Ap-

Preneſto. Appena il cor lo crede.

Cam. Mezio, degna mercede

Avrai da me di coſi eroiche frodi.

Mezio. Premio del ben oprar è l'opra iſteſſa.

Cam. Lieta Lavinia godi

Del ben, che tanto brami.

Lav.) à 2 O' dolci, e ſoaviſſimi legami.

Cam. E tù Latin, ſe ben pietoſa io fui

Impara à non rapire i Regni altrui.

Lat. Già nel mio core eſtinto

Reſta l'odio giurato. Amor hà vinto.

Arb. Udite: Arbante io ſo, Nobil trà Volſci

Camilla conſignata à la mia fede

Fù da Metabo allor, ch'ei giuſe à morte.

Preneſto. A le ſemblanze io ſempre ti ſtimai

Non vil Paſtor, mà Cavalier di Corte.

Cam. Arbante, amato Padre,

Che tal debbo nomarti,

A la tua nobil fede il tutto io deggio :

Arb. Principieſſa ben degna, or che nel

Te rimirar mi lice, (Trono

Venga la morte, e morirò felice.

Tutti. Amore

Nel mio core

Tutto lieto ſcherſando v'è.

E ſento

Che il contento

Già queſt'alma brillar mi fa.

Amore, &c.

Fine del Drama.